

Scienza e finanza Il «grafico del dolore» mostra il peso delle emozioni negli andamenti di Borsa

Se i listini vivono di ricordi



di **MATTEO MOTTERLINI**
Docente all'Università
«San Raffaele» di Milano

Le ultime settimane delle borse internazionali e di quelle europee in particolare sono tornate a essere dominate dalla paura. Lo documenta il «grafico del dolore» che, aggiornato su base quotidiana dalla MarketPsych LLC (www.marketpsych.com/mkt_analysis.php) fornisce un autentico «indice della paura» dei mercati, misurando la percentuale di parole «paurose» che giornalmente compaiono nelle notizie finanziarie negli Stati Uniti.

Quale sia il reale valore predittivo di un indice siffatto non è facile da stabilire, sebbene il marketing di questa società rivendichi nientemeno «i diritti di proprietà di un algoritmo che rileva il trend di mercato correlandolo ai differenti tipi di linguaggi e concetti finanziari usati dai media», su cui baserebbe tra l'altro il proprio *asset management*.

Risposta alla paura

Quello che però possiamo stabilire con sempre migliore cognizione di causa sono le nostre risposte emotive alla propensione al rischio. Sappiamo che i comportamenti avversi a rischio sono guidati da reazioni immediate e viscerali di pau-

ra. E che la paura è in gran parte riconducibile all'attività di una struttura ovoidale ben protetta in profondità del nostro cervello: l'amigdala (in latino significa mandorla).

Quest'area a forma di mandorla si ritiene sia coinvolta nel comparare gli stimoli presenti con le esperienze emozionali passate per vagliarne automaticamente il pericolo. L'amigdala si attiva per esempio in modo istantaneo — prima ancora che il vostro cervello lo sappia! — di fronte a una faccia spaventosa. Ma la chiave per comprendere l'emotività dei mercati è il modo in cui la paura può essere «appresa» ed «estinta». E per farlo occorre guardare a un celebre esperimento che non ha per protagonisti né trader né risparmiatori, ma ratti. Che cosa ci possono insegnare dei topolini spaventati su noi stessi e i nostri investimenti sarà chiaro tra breve.

I ratti vengono «condizionati» alla paura facendo sentire loro un suono, cui segue sistematicamente e ripetutamente, dopo breve tempo, uno shock elettrico doloroso. Dopo un po' tra il suono e la scossa elettrica si stabilisce un'associazione tale per cui i ratti al solo suono reagiscono immediatamente manifestando paura: cioè

saltano disperatamente. Se tuttavia in un secondo tempo ai ratti viene fatto sentire più vol-

te lo stesso suono senza alcuna scossa, ecco che dopo un certo periodo il condizionamento risulta «estinto». Questo secondo veloce apprendimento può significare due cose: che nell'amigdala si è cancellato il ricordo dell'associazione suono-dolore; oppure che la neocorteccia (la sede di facoltà cognitive di più alto livello) ha corretto la risposta del riflesso condizionato sovrascrivendo la risposta adeguata alle nuove circostanze.

Sapere quale delle due ipotesi sia quella giusta significa interrogarsi sulla relazione tra amigdala e neocorteccia, e quindi tra processi automatici e processi controllati o, più prosaicamente, tra «passione» e «ragione». La risposta si può ottenere intervenendo chirurgicamente — dopo il condizionamento alla paura e dopo il successivo decondizionamento con cui la relazione tra il suono e lo shock elettrico è stata nuovamente dissociata — direttamente sul cervello dei ratti (ecco perché non lo si può fare con i traders), così da danneggiare in modo selettivo le connessioni neurali tra amigdala e neocorteccia. A questo punto, sentendo il suono, il ratto cui è stata rescissa la connessione mostra di nuovo (saltando!) la sua ri-

sposta di paura. Ciò dimostra che il nesso suono-paura non fosse affatto scomparso dalla «memoria» dell'amigdala e cancellato dall'«estinzione», ma che venisse soppresso dal lavoro deliberato della neocorteccia pur restando latente nella «memoria emozionale».

Trader e topi

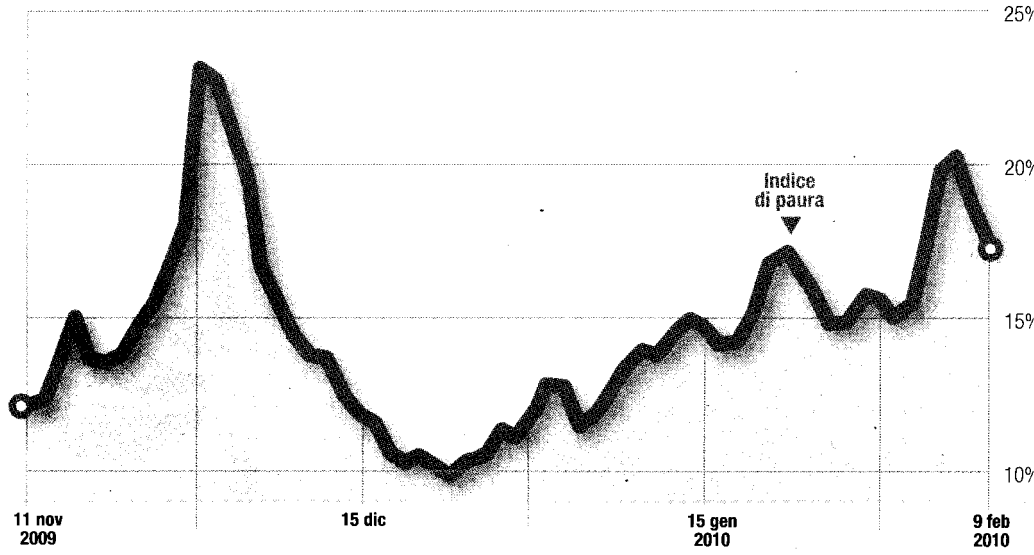
Dagli animali all'uomo, è lecito supporre che la connessione tra amigdala e neocorteccia segua vie neuronali paragonabili. E che l'apprendimento della paura sia quindi permanente. Anche noi possiamo «futare il pericolo» e provare paura prima ancora di sapere che dovremmo averla. Questa risposta automatica «incorporata» a livello dei circuiti neurali di fronte a stimoli particolari ha ovvi vantaggi evolutivi in quanto consente un rapido riapprendimento quando la causa della paura si ripresenta.

Ma questo, come avrete già compreso, non implica che ci renda per questo anche «adattivi» ai mercati finanziari. La neurobiologia della paura suggerisce che «il grafico del dolore» delle ultime settimane si nutre della «memoria emozionale della paura» niente affatto estinta dei drammatici eventi meno recenti. Se vi scoprite saltellare davanti alle quotazioni in rapido calo dei vostri titoli e inserire automaticamente l'ordine di vendita, ora sapete perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fibrillazioni

Il sentiment dei mercati in base alla frequenza d'uso di parole «paurose» nelle notizie finanziarie Usa



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

R

**I meccanismi cerebrali
spiegano perché spesso
le mosse degli investitori
sono condizionate
dalle crisi precedenti**

